

delle nazioni passate, porta insieme il futuro ; è storia, preludio, precetto e speranza ». Intende qui egli segnalare quel concetto del Vico, che oltre a riconoscere nei « cadimenti men rovinosi de' popoli, risorgimenti più splendidi », lungi perciò dalla credenza che — i corsi e ricorsi — chiudessero la vita delle nazioni in un circolo fatale, assegnava soprattutto al regno profondo della coscienza l'alto lume, che da Talete a Platone al Cristianesimo guidò l'umano progresso. Ma afferma il Nostro che « la coscienza del Vico non è quello angusto quasi spiraglio di dentro, dove i moderni eclettici veggono non so che ombre della terra e non so che barlumi del cielo, è l'eco profondo delle parole e delle cose, lo specchio della morale e civile libertà ». La quale consisterà, nella facoltà dell'uomo d'assoggettarsi al limite delle cose, che facendogli sentire la loro forza nel sentimento, più lo levano ad intravedere l'ignoto e più l'ammaestrano ad usare le cose fino agli ultimi termini delle possibilità. Termini che coincidono con quelli della virtù, perchè l'uomo, mercè l'umiltà, che lo rende passivo, sa, con un'eroica castità della mente, trarre gl'indizi e gli strumenti acquistando e forza e sapienza ; mentre negando la passività, col rivendicare una personalità del tutto autonoma, astratta, secondo le teorie della « ragion pura », e